

LA FESTA DEL TIRARE IL COLLO ALL'OCA

di Felice Milani*

Nelle *Antichità Romantiche d'Italia*, pubblicate a Milano nel 1829, trattando delle feste medievali italiane Defendente Sacchi le aveva suddivise in feste di pubblica educazione, religiose, popolari, di lusso, di galanteria e storiche. Nelle varie sezioni sono comprese anche le feste pavesi e; fra le popolari, quella che “chiamasi *tirare il collo all'oca*”. Peraltro, nello stesso anno, il Sacchi aveva anticipato sulla “Minerva Ticinese” del 12 agosto la descrizione di quest'ultima, sotto il titolo *Festa denominata tirare il collo all'oca, che segue talvolta il 15 d'agosto in Pavia*. Ne proponiamo la lettura, riproducendo il testo dell'articolo tratto dalla rivista pavese.

Alla fine del 1833 il poeta dialettale Giuseppe Bignami stampa nell'almanacco *Un Nuovo Passatempo per l'anno 1834* una raccolta di poesie pavesi, fra cui è compreso il componimento in sestine *La Festa da tirà 'l coll all'oca*. Egli riprende dal Sacchi lo schema narrativo dello svolgimento della festa, sviluppandolo con grande vivacità; non spiega però che i capi della corda, a cui erano appese le oche e le anatre vive, venivano annodati agli alberi di due larghe barche, che si fronteggiavano sulle opposte sponde del Ticino, poco più in giù dell'antico ponte coperto. La precisione descrittiva del Bignami nei particolari sembrerebbe confermata dalla documentazione archivistica, pur relativa ad anni anteriori. Il tuffo del primo saltatore avviene alle quattro *dop disnà* e il gioco dura *un'ourassa*; ebbene in un documento del 1803, conservato nell'Archivio Comunale, la domanda all'Autorità di «poter dare il divertimento del così detto *tirar il Collo all'Oca*» viene accolta con questo vincolo: «Si accorda il chiesto permesso purché lo spettacolo sia terminato precisamente alle ore cinque pomeridiane, incaricato l'Economo perché siano a carico del Pe-tente rimessi i coppì a dovere». Nel seguito della poesia il Bignami racconta l'origine favolosa della festa. Presentiamo il

* Direttore della Civica Biblioteca “C. Bonetta” di Pavia.

testo con la traduzione e le note, riproducendolo dal volume *Poesie pavesi (1832–1842). Antologia a cura di Felice Milani* (Pavia, EMI Editrice in collaborazione con il Comune di Pavia, 1993).

Ai tempi del Sacchi e del Bignami la festa si teneva dunque il 15 agosto. Il *Giarlaett*, l'almanacco dialettale per il 1765 che è alle origini della letteratura dialettale pavese, la registrava invece sotto il 16 agosto, giorno di San Rocco.

In anni recenti vi è stata una ripresa in forma diversa, per iniziativa dell'Ente Provinciale per il Turismo, che nel 1957 organizzò il *Palio dell'oca*, abbinandolo al *Torneo delle Torri*; quest'ultimo si teneva al Castello Visconteo la sera del 28 giugno e consisteva nel combattimento fra nove torri, rappresentanti i rioni della città: la torre vincitrice combatteva quindi contro il Centro per la conquista della torre dei Beccaria. Il pomeriggio del 29 giugno, giorno dei santi Pietro e Paolo, i dieci quartieri si contendevano sul Ticino il Palio dell'oca con una gara di voga e di nuoto, che si concludeva con il salto per strappare l'oca appesa ad un supporto fissato ad una zattera. L'iniziativa durò alcuni anni; si veda in proposito l'articolo di Desiderio Maggioni in "Pavia Economica", 1962, n. 5.

ANTICHITÀ ROMANTICHE D'ITALIA, EPOCA SECONDA.
DELLA CONDIZIONE ECONOMICA, MORALE E POLITICA
DEGLI ITALIANI NE' TEMPI MUNICIPALI –
SULLE FESTE, E SULL'ORIGINE, STATO E DECADENZA
DE' MUNICIPI ITALIANI DEL MEDIO EVO

Saggi due di Defendente Sacchi* , Milano, 1829 (pag. 28–30).

In alcune città presso cui corre qualche fiume trovasi, per antica istituzione, un'altra festa popolare, la quale pare ideata per mostrare la valentia nel nuoto de' barcaioli; e ritrarre pegli uomini alcun passatempo da quell'elemento su cui conducono i mutui commerci. Di questa rimane tuttora consuetudine in Pavia, e chiamasi *tirare il collo all'oca*; e tiensi in alcuni dì d'estate, appunto festivi, agli abitanti propinqui al Ticino. Si dispongono sull'acqua, innanzi al ponte ove declina la corrente, due late barche che fronteggiano le due opposte sponde e agli alberi di queste si annodano i capi di una corda, sicché attraversa il fiume, e lungo questa si appendono pei piedi varie oche vive, anfore di vino, e qualche altra bagattella a capriccio. Col nascere del giorno alcuni barcaioli vestiti con brache e giubbetti bianchi recinti a' fianchi con ciarpe colorate, e coperti la testa di cappelli inghirlandati di fiori, preceduti da una musica, vanno a diportarsi per le contrade della città mentre corre loro dappresso infinita gente. Come giunga il vespro, e molti spettatori sieno affollati alle ripe del Ticino, la musica situata e divisa sulle due barche annunzia il cominciare dello spettacolo, e vedonsi tosto que' marinai salire sul tetto più eminente che copre il ponte, e che s'innalza sopra al pelo dell'acqua intorno a sessantacinque piedi, e di là, accomandata l'anima a Dio, precipitarsi nel fiume. Un silenzio negli spettatori annunzia la loro trepidazione al tonfolare dell'audace, e alla vista delle acque che gli si sollevano intorno, se non che alquanto dopo un clamoroso ev-

* Defendente Sacchi (pavese, 1796 – 1840) si laureò in legge nel 1817 e si dedicò agli studi filosofici. Divenne uno dei discepoli più stretti di Gian Domenico Romagnosi, insieme con Carlo Cattaneo e Giuseppe Ferrari. Pubblicò due romanzi sentimentali, *l'Oriele* nel 1822 e *la Pianta dei sospiri* nel 1824, e in seguito racconti e romanzi storici (*I Lambertazzi* e *i Geremei e Teodote*). Come storico fu autore delle *Antichità romantiche d'Italia*. Trasferitosi a Milano, svolse un'intensa attività pubblicistica su numerose riviste; il suo interesse teorico per le arti figurative si accompagnò con l'attenzione per l'opera di artisti contemporanei.

viva il saluta emerso dall'onde, lungi dal sito ove cadde. Una barchetta ospitale accoglie il nuotatore, ratta scende, e pervenuta ove è tesa la corda quegli spicca nn salto e s'aggrappa al collo di un'oca: la barchetta gli sfugge dai piedi, ed ei rimansi penzolone e si gira intorno a quel collo sinché non lo abbia spiccato dall'imbusto; si sommerge ancora nell'onda, sale di nuovo il battello di soccorso, e fra l'applauso de' circostanti approda trionfante alla sponda. Un altro del drappello rinnova tosto lo stesso giuoco, e lo si ripete finché ciascuno il condusse la sua volta; e taluni si cimentano più fiate sdegnando il battello di sussidio, e calando a nuoto sino al luogo ove sono le oche, e ripetono la prova finché non le abbiano tutte decollate, e fattele per tal modo propria preda. Lungo il fiume, su diverse barche, presso alle ripe, ne' vicini boschetti, s'imbandiscono quindi liete merende, si intrecciano piacevoli danze e si alternano allegri evviva. Abbenché non si abbiano certe notizie, pare che simile festa venisse istituita allorché si dedicò un giorno di ferie alla Signora della Stella rinomata in quel tempio per molta santità; e sarebbe appunto ne' secoli di cui scriviamo poiché allora vi si fecero molte largizioni, e nel 1162 un sol privato vi istituì co' propri beni un ospedale, e nel 1210 Ottone IV lo tenne esente da ogni tributo¹. Alcuni più lepidi però amando ripetere da più antica origine questo giuoco, favoleggiano fosse istituito da Brenno reduce da Roma, poiché gli fallì la presa del Campidoglio a cagion di quelle oche che destarono Manlio Torquato, perché fugato da Camillo e ricovratosi a Ticino, allora sede de' Galli, ivi diede a' soldati quella festa a tormento di quegli uccelli nemici, che per vero sono posti a morte crudele. Checché ne sia di siffatta novella, noi per certo ravvisiamo in questa popolare piacevolezza il carattere di quelle in cui correvasi a' galli ed a' falconi, se non che qui era più disastrosa la prova, e potrebbesi dire che saltavasi alle oche. A questi associavansi talora altri giuochi da riso, e consistevano nel disporre in uno spazio quadrato parecchie decine d'ova, l'uno a egual distanza dell'altro, e molti uomini, ciascuno la sua volta, vi faceano in mezzo un'allegra danza; e quello che conduceala sì destramente da non rompere alcun ovo, se li pigliava tutti in premio. Altra

¹ BOSSI, *Cronaca manoscritta*; e P. ROMUALDO, *Flavia Papia Sacra*, P. I.

volta sceglievansi alcuni nani, legavansi ritti in un sacco infino alle ascelle, e posto un premio, prescriveasi loro una meta, ed era la maggiore piacevolezza vedere quei tapinelli, dato il segno, saltellando, procacciarsi di guadagnare la via, e impacciati come erano ne' piedi tombolare e rizzarsi e saltarellare di nuovo, finché dopo aver durata immensa fatica, giungessero a capo dell'impresa, mentre tutto il popolo faceva le maggiori risate del mondo. Non ardiremo asserire che a que' tempi pure s'avesse ideato l'altro popolare intrattenimento detto in Lombardia della Cuccagna, in cui poneansi su un albero, ben ripulito e unto, alcuni premii da cibare, e concedevansi a quello che era abile fra quel continuo scivolare giù dall'albero, di pure aggrapparsi fino alla cima; sebbene ne troveremo traccia in una festa che vedremo più innanzi tenuta in Pavia, ed abbiassi in quella città una contrada detta della Cuccagna, e una tradizione che sia quella prova antichissima, e questo motto sia consecrato dal primo nascere della nostra lingua: argomenti che in difetto di dati storici, puonno spargerne alcun lume ove in ispecie si ami rintracciare le costumanze passate.

IL PALIO DELL'OCA

che non si effettua più da almeno 30 anni

di Desiderio Maggioni (1959)*

Il 28 ed il 29 giugno di ogni anno a Pavia rivive il “Palio dell’Oca”, una antica festa della tradizione cinquecentesca, riportata da due anni ai fastigi del nostro tempo. È la fluviale festa del “salto dell’oca” alla quale, nella sua cronaca del 1829, Defendente Sacchi riconosceva essere stata ideata per «mostrare la valenza del nuoto dei barcaioli pavesi».

La sera del 28, il Duca Gian Galeazzo Maria Visconti, signore di Pavia trecentesca e fondatore della celebre Certosa, apre ogni anno le porte del Castello per offrire giochi e feste alla cittadinanza pavese. Da ogni rione accorre il popolo ad assistere all’ambito “torneo delle torri”, una tenzone singolare di 10 torri che, nel nome di altrettante famiglie di signorotti antichi, si danno ardua battaglia. Alla Corte viscontea ed ai signori delle 10 contrade cittadine viene rivolto invito dall’Araldo del popolo, perché il giorno dopo i nobili signori abbiano a portarsi sulle rive del regale Ticino a presenziare al “Palio dell’Oca”. È questa l’antica competizione fluviale che trova la sua tradizione nella storia di Roma e che prese vita nello splendore del mondo cinquecentesco.

Tramandano le cronache che Brenno, il truce condottiero dei barbari, avendo invano posto assedio ed assalito una notte il Campidoglio, messo in fuga dalle oche colà sacre alla Dea Vestale, tornato a marce forzate nel settentrione d’Italia, si fermasse nell’agro pavese. Ed un giorno per vendicare “gli uccelli inimici” diede ordine alle milizie di andare alla ricerca di tutte le oche dei dintorni; perché gli riportassero le teste che avrebbe ricompensato con un premio. Grande fu la distruzione dei pennuti ed immensa la gioia del barbaro Re.

A ricordo del tristo episodio, nel rinascimento di Pavia, fra le altre feste e i molti altri giochi popolari, uno ebbe particolare fortuna, quello del “Salto dell’oca”.

* L’on. Desiderio Maggioni fu presidente dell’Ente Provinciale per il Turismo all’epoca della riedizione moderna del “Palio dell’Oca”.

Dal tetto del Ponte sul Ticino, i più arditi nuotatori del Borgo si lanciavano a tuffo nelle acque del fiume e raggiungevano a nuoto le barche in attesa che li portavano sotto un filo steso attraverso il fiume, dal quale penzolavano opime oche e salami e generi diversi.

Grande entusiasmo suscitava il fatto che i gareggianti si appendevano al collo delle povere oche e glielo tiravano sino a spiccarlo dal corpo. Vinceva colui il quale aveva staccato per primo il collo. E le oche erano vive. Il gioco ebbe fortuna sino ai tempi della Rivoluzione francese con la quale l'entusiasmo popolare per la festa della tradizione si venne a smorzare.

Il "Gioco dell'oca" riprese vita nel 1957, quando l'Ente Provinciale per il Turismo di Pavia prese l'iniziativa di dare all'antica Capitale longobarda una festa di folclore storico che si allineasse con le altre già famose d'Italia. E prese il nome di "Palio", giacché i concorrenti rappresentano i dieci più antichi quartieri della città.

Ogni anno, il 28 giugno sera, viene combattuto il "Torneo delle Torri" a ricordo della battaglia sostenuta da famiglie pavese contro i Visconti nel novembre 1359. I nove rioni di Porta Nuova, Porta Calcinara, Borgo Alto, Borgo Basso, S. Pietro, S. Giuseppe, Assi, S. Mauro e S. Lanfranco, dispongono ognuno di una torre mobile da battaglia contraddistinta con il colore e le insegne del Rione. Le nove torri hanno ciascuna una guarnigione di 6 uomini e combattono fra loro, manovrate da 5 uomini chiusi nell'interno, mentre un sesto, posto in cima alla torre e munito di un'asta, cerca, con questa, di colpire un apposito disco posto su una fiancata di ogni torre. Colpendo il disco con l'asta si provoca il completo sfasciamento delle fiancate della torre che viene così posta fuori combattimento. Il combattimento prosegue fino all'eliminazione di 8 delle 9 torri. La torre rimasta intatta, vincitrice di questa prima fase del "Torneo", schiera la propria guarnigione contro una rappresentanza del Rione del Centro per la conquista della Torre dei Beccaria. L'accesso a questa Torre è comandato da tre passerelle difese dagli uomini del Rione del Centro: se gli uomini della guarnigione della Torre vincitrice della prima fase del

Torneo riescono a forzare il passaggio ed a raggiungere la Torre dei Beccaria, la incendiano vincendo così definitivamente il “Torneo”. Se non vi riescono, la vittoria resta al Rione del Centro, che innalza sulla Torre dei Beccaria il proprio vessillo.

Il pomeriggio del 29, uno spettacolare corteo storico di oltre 300 figuranti lascia il Castello Visconteo e attraversa la città per l’antica Strada Nuova; lo segue il corteo popolare formato dai rappresentanti dei rioni i quali. portano in caratteristici cestelli di vimini oche vive, le protagoniste della pagina tradizionale. Giunto il corteo sulle rive del Ticino, ha luogo la gara per l’assegnazione del “Palio dell’Oca”, consistente in una staffetta combinata di voga e nuoto: in totale 4 sezioni, una di voga su un percorso di circa 800 metri e tre di nuoto della lunghezza di 130 metri ciascuna. Sul tratto di fiume antistante il Lungo Ticino Sforza e Visconti vengono sistemati appositi apprestamenti di zattere e boe, in modo da segnalare il campo di gara, diviso in 10 corsie, per una lunghezza totale di 600 metri, da percorrere nei due sensi. Zattere e boe sono contrassegnate con i colori dei singoli Rioni. Dieci battelli, ognuno del colore del Rione che rappresenta, con a bordo due rematori più un uomo di scorta munito di un particolare contrassegno, partono dalle zattere terminali poste al limite a valle del campo di gara e risalgono il fiume per 600 metri, osservando i passaggi obbligati contrassegnati dalle boe del medesimo colore dei battelli. Al limite, a monte del campo di gara, i battelli girano attorno alla rispettiva boa ed invertendo la rotta ridiscendono il fiume per circa 200 metri sino a raggiungere le zattere di partenza della staffetta di nuoto, alle quali si attraccano. L’uomo di scorta di ogni battello passa il contrassegno al nuotatore della prima sezione, il quale, dopo aver percorso 130 metri a nuoto, lo passa al nuotatore della seconda sezione in attesa presso apposita boa. Il nuotatore della seconda sezione percorre il proprio tratto di altri 130 metri e passa il contrassegno al nuotatore della terza sezione il quale, percorsi altri 130 metri, sale sulla zattera terminale, dalla quale erano partiti i battelli, spiaccica il contrassegno (composto di materia colorante) su un apposito disco e spicca

il salto tentando di strappare l'oca appesa ad un supporto fissato alla zattera. Il salto non può essere ripetuto. Vince il "Palio" il Rione il cui terzo nuotatore strappa per primo l'oca dal sostegno.

Il Rione, che avrà conquistato la vittoria finale nel "Torneo delle Torri", ha un vantaggio nella gara dei "Palio dell'Oca": Infatti lo zatterone terminale corrispondente a tale Rione viene spostato di 10 metri a monte della linea d'allineamento degli altri 9 zatteroni. Il rione vincitore del "Torneo" ha così un vantaggio di 10 metri per i propri vogatori e di 10 metri per i propri nuotatori nella disputa del "Palio".

A sera poi, alla presenza di una folla eccezionale di turisti giunti a Pavia da ogni parte per assistere alle manifestazioni del "Palio", le rive del Ticino si incendiano in una spettacolare fantasmagoria di fuochi d'artificio che riflettono le loro luci multicolori sulle limpide acque.

Desiderio Maggioni

CARTELLI DI SFIDA

di Augusto Vivanti

PAVIA CENTRO

L'Arte e il Sapere sono le vere ricchezze della Città; l'amore per il Ticino é poesia, perfino gelosia.

Guardé '1 Dom
Lustrév la vista
Davânti al Tur
Che dess jen 'asbiutà:
L'è la facia ridenta,
La facia sempar bela
D'la Cità.

Ma '1 coeur l'è '1 Centro;
La crapa l'è l'Università;
'L Cumün, l'è la buca da parlà;
E i pè... sì vialter dâl rivòn.

Canal '1 disa al Dom:
«Ciau, Pavia, t's'è bèla,
Sailüdam Piassa Granda,
Garibaldi e Stra .Noeva!»

Vialter '1 va guarda no.
E pütost che fermass...
'L sa tra in Po.

Guardate la cupola del Duomo – ammirate le Torri – che ora sono spogliate (liberate dalle sovrastrutture)* – Sono il viso sorridente – il volto sempre bello della Città. – Ma il cuore batte al Centro – il cervello è l'Università – il Comutle è la bocca che parla – e i piedi... siete voi della sponda bassa. – Il Ticino dice al Duomo: – «Ciao, Pavia, sei bella – salutami Piazza Grande – Garibaldi e Strada Nuova!» – A voi non guarda – e piuttosto che fermarsi – si getta in Po.

* Negli anni '50, poco tempo prima del Palio dell'Oca, due delle torri di piazza Leonardo da Vinci furono isolate dalle costruzioni della Caserma Menabrea, che ne avvolgevano la base.

BORGOBASSO

È la sfida popolana alla Città, quasi la voce del fiume, sottomesso e orgoglioso, che fa da specchio a Pavia.

Setà 'n s'la riva
Noei guarduna in sü.
Pâr vâd 'l Dom
Ca 'l fa da pita vegia
In mes a i pulastrei.

Noei sum 'na féta 'd ca'
Tüta gent povra, c'la deva lavurà:
Barcareu, pascadù e lavandé.
Vialtar si' siuri, pârchè ghì i dané.
Mà quând i pagn jen 'spurch
(Smagià 'd bàgul e 'd süperbia)
Al vegna bon 'l Burg
A sgürà giù camis e sutanei
E tütt la lava e arsentà
L'acqua e la gent 'd Dsei.

Vâ spetam a Canal
A cur 'l Palio d' l'Oca.
Al bagn 'l farà ben
A li lur dâl Demetrio
Pâr la pulvar e i burdon.
Un centro c'al par propi ,un terernot
E l'ultim a scapà 'l sarà 'l Caplon.

Seduti sulla sponda – noi guardiamo in alto – per vedere il Duomo – che sembra una chioccia – in mezzo ai suoi pulcini. – Siamo una striscia di case – gente povera che deve lavorare – barcaioli, pescatori, lavandai. – Voi siete signori, perché avete i denari. – Ma quando i panni sono sporchi – (macchiati di pettegolezzo e di superbia) – il Borgo torna utile – per lavare camicie e sottane – e tutto lava a risciacqua – l'acqua e la gente del Ticino. – Vi aspettiamo al fiume – a correre il Palio dell'Oca. – Il bagno farà bene – a quelli del Demetrio – in mezzo alla polvere e agli scarafaggi. – Un centro che sembra proprio un terremoto. E l'ultimo a scappare sarà il Vigile.